

IL PUNTO

CONTRATTI A PROGETTO GIUSTO FRENO AGLI ABUSI

FRANCESCO RICCARDI

Un giro di vite contro i falsi contratti a progetto, per arginare l'elusione della legge e riportare alla loro vera natura di lavoro subordinato alcune mansioni, oggi troppo disinvolatamente travestite da collaborazioni. È l'obiettivo dell'ultima circolare emanata settimana scorsa dal ministero del Lavoro. Un testo che va nella direzione di confermare la legge Biagi nella sua finalità autentica: permettere una flessibilità regolamentata e non selvaggia. La circolare agli ispettori, infatti, non cambia (come è ovvio) le previsioni della legge 30 e del decreto attuativo 276. Si limita piuttosto a indicare alcuni ambiti nei quali - salvo eccezioni sempre possibili - "presumibilmente" i rapporti vanno ricondotti al lavoro dipendente, non essendo ravvisabile nella modalità di prestazione quel tratto di «autentica e concreta autonomia nell'esecuzione», che solo giustifica il contratto a progetto. Le categorie sulle quali il ministero richiama in particolare l'attenzione degli ispettori sono i commessi e addetti alla vendita nei negozi, i camerieri e baristi, le segretarie e i terminalisti; piloti e assistenti di linea. Ancora, faro puntato su: addetti alle agenzie ipliche; alla distribuzione di bollette o alla consegna di giornali, riviste ed elenchi telefonici; addetti alle pulizie; autisti e autotrasportatori; babysitter e badanti; prestatori d'opera in agricoltura; estetisti e parrucchieri; facchini; istruttori di autoscuola; lettori di contatori; manutentori; muratori e qualifiche operaie nell'edilizia; custodi e portieri. È significativo che il ministro Cesare Damiano abbia inaugurato e "chiuso" la sua attività con due circolari riguardanti il lavoro a progetto, tese a contrastare gli abusi nei call center prima e negli altri settori ora, in continuità concettuale con il governo precedente. Non è un segreto infatti che già all'inizio del 2006 i tecnici e i consulenti del ministero del Lavoro - allora retto da Roberto Maroni - avevano elaborato una bozza di circolare sul contratto a progetto, rimasta poi (un po' colpevolmente) troppo a lungo chiusa nei cassetti del ministero. La stessa bozza, divisa in due parti, è stata appunto ripresa ed emanata dal ministro Damiano: quasi identica nella parte sui call center e con alcuni aggiustamenti per quanto riguarda l'ultimo testo. Le modifiche più significative riguardano la cancellazione di un capitolo iniziale relativo alla certificazione dei contratti e l'eliminazione delle attività di fisioterapista e pony express da quelle poste sotto stretta osservazione degli ispettori. È il segno che la legge Biagi, lungi dall'essere «la madre di tutte le precarietà», come è stata troppo spesso dipinta, contiene in se stessa anche gli anticorpi per combatterne gli abusi, se solo li si attiva con spirito riformista, scevro da furori ideologici. Sono ravvisabili due rischi connessi alla circolare. Il primo è legato al carattere necessariamente repressivo e sanzionatorio del testo, che potrebbe innescare un notevole contenzioso e indurre a qualche stretta di troppo nei rapporti di lavoro, con scivolamento verso il "nero". Il secondo rischio, in qualche maniera speculare, è invece che la circolare, vista la crisi di governo e le imminenti elezioni, resti sostanzialmente lettera morta. In ogni caso, però, bene ha fatto il ministro Cesare Damiano a tirare fuori dal cassetto *in extremis* il testo. Per tutelare quei lavoratori che dell'autonomia subiscono solo i rischi e della subordinazione portano esclusivamente i pesi, meglio qualche eccesso restrittivo che il lassismo. È perché il miglior modo di garantire la flessibilità del lavoro è quello di ricondurla a una verità fattuale, distinguendola da abusi e sfruttamento.

In primo piano



ARGOMENTI

Disabili: il lavoro in cooperativa funziona

PAGINA 2



VENDITORI

Opportunità per i giovani che hanno passione e competenza

PAGINA 3

MASTER

L'informatore della natura all'Università Milano-Bicocca

PAGINA 4

il lavoro arriva via mail



DI MAURIZIO CARICCI

È possibile raccogliere e diffondere le offerte di lavoro e proporre allo stesso tempo la dottrina sociale della Chiesa? Nell'arcidiocesi di Chieti-Vasto ci sono riusciti. Talmente bene che nel giro di pochi anni l'iniziativa de *iltrovalavoro1*, voluta dall'Ufficio diocesano di pastorale sociale e del lavoro e dal Mlac (Movimento lavoratori Azione cattolica), si è estesa dapprima in tutto l'Abruzzo, poi nel Molise e ora anche in Puglia e Basilicata. E non si escludono ulteriori sviluppi. «Siamo diventati - spiega Giuseppe Liberatoscioli, segretario diocesano Mlac - un progetto nazionale del Mlac, a fianco del progetto Policoro per quanto riguarda il problema della disoccupazione». Nato il 15 ottobre 2006 come settimanale cartaceo, già a novembre è stato inserito in formato elettronico sul sito dell'arcidiocesi abruzzese. Fino a realizzare un

Una newsletter con offerte e dottrina sociale della Chiesa Partita da Chieti-Vasto ora si allarga a Puglia e Basilicata

sito proprio (www.iltrovalavoro1.it) e una newsletter indirizzata gratuitamente a migliaia tra persone e associazioni. L'iniziativa ha avuto fin dal principio l'incoraggiamento dell'arcivescovo Bruno Forte. E ha ottenuto così tanto successo che potrebbero nascere altre idee collegate al bisogno di lavoro che c'è in queste zone. «In un prossimo futuro - anticipa Liberatoscioli - abbiamo intenzione di costituire una onlus e una cooperativa di giornalisti per gestire il sito e tutto il progetto. Inoltre è previsto un periodico dedicato non solo alle inserzioni, ma anche ai temi del lavoro: salari, previdenza e

sicurezza». Dopo un iniziale stupore nel vedere l'arcidiocesi entrare con una iniziativa del genere nel mondo del lavoro, piano piano *iltrovalavoro1* è diventato un riferimento costante (siamo al numero 60) per tanti ragazzi e non solo (la disoccupazione più sofferta è fra gli ultra 40enni) e per associazioni e istituti religiosi attivi a livello locale. «Come Chiesa diocesana - racconta don Claudio Pellegrini, direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale sociale e del lavoro - ci siamo chiesti cosa potevamo fare di concreto perché l'ortodossia della dottrina si manifestasse anche in qualche gesto di "ortoprassi". Ci siamo accorti che mancava uno strumento che facesse da sintesi tra le varie proposte di lavoro, pratico, veloce e alla portata di tutti. E nello stesso tempo fornire un testo adatto alla preghiera e alla riflessione, che abbinasse alla ricerca di un lavoro, la ricerca anche del senso del lavoro. Penso che la nostra iniziativa, nei suoi limiti, più che conciliare, serva a "mediare" dottrina e lavoro». L'iniziativa de *iltrovalavoro1* è anche frutto della preparazione al Sinodo diocesano, che ha fatto incontrare nelle commissioni preparatorie zonali le persone sensibili alle problematiche sociali del lavoro. Il prossimo passo sarà la costituzione di un osservatorio diocesano sul lavoro, richiesto dall'arcivescovo Bruno Forte al suo arrivo in diocesi, entrato tra le finalità indicate all'Ufficio di pastorale sociale e lavoro dal libro sinodale promulgato l'anno scorso. Mentre nel convegno organizzato il prossimo 16 febbraio a Chieti, si tratterà delle difficoltà delle famiglie ad arrivare alla fine del mese; del problema della sicurezza sul lavoro, visti i numerosissimi incidenti anche in Abruzzo; dell'insicurezza e della precarietà del lavoro per i giovani, costretti a rimanere in famiglia e la loro difficoltà a formarsene una propria.

di Mauro Cereda

FUTURO Occupazione e pensioni Una questione generazionale

«Ma se io ti spiattellassi in faccia una parola, futuro, cosa ti verrebbe in mente?». Federico Mello comincia con una domanda (da un milione di dollari, verrebbe da dire) la sua ricognizione sul Bel Paese di oggi e, soprattutto, di domani, messa nero su bianco nel libro *L'Italia spiegata a mio nonno*. In poco più di 130 pagine che si leggono piacevolmente, l'autore (giornalista, esperto di comunicazione web), con l'espedito di rivolgersi a un non si sa quanto reale nonno, racconta l'Italia "gerontocratica" di questo inizio di Terzo millennio. Un Paese che si preoccupa poco o nulla delle giovani generazioni, guidato da una classe politica e dirigenziale mediamente piuttosto in là con gli anni. Un Paese, come evidenzia il sottotitolo, *che ha rinunciato al futuro*. L'analisi contenuta nel volume è puntuale e suffragata da statistiche, commenti di esperti, raffronti con la situazione dei partner europei. Il primo capitolo è dedicato al mercato del lavoro, sempre più flessibile e precario, risultato di riforme non ancora completate (che fine hanno fatto, ad esempio, i tanto annunciati interventi sugli ammortizzatori sociali?). Il secondo capitolo è dedicato alle pensioni, destinate a ridursi a poca cosa per chi cesserà l'attività professionale fra almeno una ventina d'anni. Il terzo capitolo è

dedicato al *welfare*, un sistema che non viene incontro alle esigenze dei giovani, di quei giovani che desiderano lavorare, rendersi autonomi da mamma e papà, metter su casa e famiglia, fare figli. Il quadro che ne esce è, dunque, abbastanza impietoso e dimostra che chi oggi è sotto gli "anta" deve e dovrà pagare le conseguenze di scelte (politiche soprattutto, ma non solo) che, almeno a partire dall'ultimo decennio del '900, hanno premiato i nonni a tutto discapito dei nipoti. Ma allora cosa bisogna fare per cambiare rotta? Mello non offre ricette, ma (nel quarto e conclusivo capitolo) invita i ventenni e i trentenni ad alzare la voce, a dare segni di vita, per fare in modo che la "questione giovanile" entri finalmente, e non solo a parole, nell'agenda del Paese. Scrive l'autore: «La politica e la società hanno bisogno del nostro protagonismo per essere svecchiate e rinnovate». I "non bamboccioni" battano un colpo.



Federico Mello

L'Italia spiegata a mio nonno

Mondadori

144 pagine

13 euro

Nasce Gi Group.

Il punto di riferimento per l'Italia che lavora.

www.gigroup.it